

# COSTANTINO IL GRANDE

DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO  
Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico

MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990

TOMO I

a cura di  
GIORGIO BONAMENTE  
FRANCA FUSCO

MACERATA 1992

MARIA ACCAME LANZILLOTTA

## LA MEMORIA DI COSTANTINO NELLE DESCRIZIONI DI ROMA MEDIOEVALI E UMANISTICHE

Al fine di documentare la fortuna di Costantino nel medioevo e nell'umanesimo ho preso qui in esame le più note descrizioni di Roma in cui il suo nome è citato per i monumenti che fece costruire o che gli vengono attribuiti (le terme, l'arco, la basilica Lateranense, la basilica di S. Pietro, la statua equestre di Marco Aurelio detta *caballus Constantini*) e per le leggende sorte intorno alla sua figura <sup>1</sup>.

La mia indagine inizia dalla redazione più antica dei *Mirabilia Urbis Romae*, la descrizione di Roma più nota e diffusa nel periodo che va dal sec. XII al sec. XV <sup>2</sup>. Il testo dei *Mirabilia*, con alcune

---

<sup>1</sup> Rinvio tra parentesi alle pagine ed alle righe delle opere editate nel *Codice topografico della città di Roma*, a c. di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, III, Roma 1946; IV, Roma 1953, che indico qui con V. Z.

<sup>2</sup> La redazione più antica dei *Mirabilia* (V. Z. III pp. 3-65) ci conduce agli anni 1140-43 ed è molto probabilmente opera di Benedetto canonico di S. Pietro, autore del *Liber Politicus*, il quale è ispirato, secondo il Duchesne, dall'ammirazione per l'antica repubblica romana (idea non condivisa da C. FRUGONI, *L'antichità: dai 'Mirabilia' alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a c. di S. Settis, Torino 1984, p. 71, e da altri) che trova anche espressione nel culto per i monumenti antichi; cfr. L. DUCHESNE, *L'Auteur des Mirabilia*, «Mélanges d'arch. et d'hist.», XXIV (1904), pp. 479-489; 481-484. Introduzione a *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, publ. par P. FABRE e L. DUCHESNE, I, Paris 1910, pp. 99-102: 100-101. Il Jordan (*Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, II, Berlin 1871, pp. 605-643) aveva pubblicato la redazione più antica dei *Mirabilia* e dava in apparato le varianti principali del testo contenuto nella *Graphia* e delle versioni più recenti. Una traduzione inglese di un testo che presenta la redazione originaria contaminata con lezioni della *Graphia* e

omissioni ed aggiunte, costituisce la seconda parte della *Graphia aureae Urbis* (compilata dopo il 1154)<sup>3</sup>, subì poi varie rielaborazioni e volgarizzamenti, tra cui quello in dialetto romanesco *Le Miracole de Roma* (metà sec. XIII)<sup>4</sup>, e fu alla base del *Tractatus de rebus antiquis et situ Urbis Romae* noto come Anonimo Magliabechiano (inizi del sec. XV)<sup>5</sup>. Per i luoghi costantiniani presenti

---

di redazioni successive è stata curata da F. MORGAN NICHOLS, *Mirabilia Urbis Romae*, London-Rome 1889, ried. a c. di E. GARDINER, New York 1986. L'Urlichs (*Codex Urbis Romae topographicus*, Wirceburgi 1871, pp. 91-169) distingueva sei classi di *Mirabilia* rappresentate da manoscritti dei sec. XII-XV. Ascriveva alla prima classe i *Mirabilia* del codice Vat. lat. 3973 che contiene il *Chronicon* di Romualdo Salernitano, quelli inseriti nel *Liber Censuum* di Cencio Camerario, nei *Collectanea* di Albino scolare, e nel *Liber Politicus* di Benedetto canonico di S. Pietro. Simili classificazioni sono state fatte da G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, I, Roma 1864, p. 158, dal Jordan cit., pp. 358-362 e da P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, II, Leipzig-Berlin 1929, pp. 105-111 (ried. in *Kaiser, Könige und Päpste*, III, 1969, pp. 353-359).

<sup>3</sup> La *Graphia aureae Urbis* (V. Z. III pp. 67-110) nelle tre sezioni di cui è composta, l'*Historia Romana a Noe usque ad Romulum*, i *Mirabilia*, il *Libellus de cerimoniis aule imperatoris*, è stata edita da P. E. Schramm cit., pp. 73-104 (1969<sup>2</sup> pp. 319-353), il quale dà in apparato le varianti del testo dei *Mirabilia* tramandato nel *Chronicon* di Martino Oppaviense, di quello tramandato nel *Liber censuum* di Cencio Camerario (ed. Duchesne), della traduzione in volgare *Le Miracole* (ed. Monaci). Il Bloch ritiene la *Graphia* opera di Pietro diacono di Montecassino (*Der autor der 'Graphia aureae urbis Romae'*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» XL, 1984, pp. 55-175).

<sup>4</sup> *Le Miracole de Roma* (V. Z. III pp. 111-136) sono state editate dal Monaci sul testo del cod. Gaddiano 148 della Biblioteca Laurenziana di Firenze («Archivio della Soc. Rom. di st. patr.» XXXVIII 1915, pp. 551-587, con rettifiche ibid. XXXIX 1916, pp. 577-579), il quale vede nelle *Miracole* un testo anteriore a quello che il Duchesne attribuisce a Benedetto canonico (pp. 551-561). Questa tesi è respinta da V. Z., i quali ritengono le *Miracole* «un volgarizzamento dei *Mirabilia* nella redazione posteriore alla morte di Innocenzo II» (p. 111). Nell'edizione di V. Z. ci sono in apparato alcune varianti della redazione in latino presente nel cod. Ottob. lat. 1267. Due traduzioni francesi dei *Mirabilia*, rispettivamente della seconda metà del sec. XIII e del sec. XIV, sono state editate da D. J. A. Ross, *Les merveilles de Rome. Two medieval french versions of the 'Mirabilia Urbis Romae'*, «Classica et Mediaevalia» XXX (1969), pp. 617-665.

<sup>5</sup> Questo trattato è stato chiamato Anonimo Magliabechiano dal Mercklin, il quale lo pubblicò per la prima volta sul cod. Firenze, Bibl. Naz. Magliab. XXVIII 53 (*Anonymus Magliabechianus a Ludovico Mercklinio*

nei *Mirabilia* farò riferimento in qualche caso ai passi corrispondenti nelle successive redazioni.

Nell'elenco dei *palatia* i *Mirabilia* presentano un *palatium Constantii* (III p. 21, 8; 'palatio Constantini' Mirac.; *palatium Constantini* Rosell) che non è conosciuto. Alcuni codici, Cambrai 554 (512), Bibl. Vallicelliana F 43, Vat. Ottob. lat. 3057 hanno *Constantini*. Lo scambio tra *Constantini* e *Constantii* è frequente nella trasmissione dei testi e se dovessimo optare per la lezione *Constantini*, che ritengo la più probabile, potremmo pensare alle terme, dato che la parola *palatium* dopo l'età imperiale indicava qualunque edificio antico di grandi dimensioni, di cui non sempre si conosceva l'uso <sup>6</sup>. Le terme indicate col nome di *palatium* ricorrono nei *Mirabilia* più avanti al § 28 (III p. 61, 2-4): *In cilio montis* (il Quirinale) *fuit templum Iovis et Dianae, quod nunc vocatur Mensa imperatoris* (la torre Mesa) *super palatium Constantini* <sup>7</sup>. In questo luogo si immagina l'esistenza di un tempio di Saturno e di Bacco *ubi nunc iacent simulacra eorum* (III p. 61, 4-5), *simulacra* che rappresentano in realtà due divinità fluviali <sup>8</sup>. Negli umanisti ricorre sempre la designazione *thermae*: Biondo Flavio nella *Roma instaurata* (1444-1446, IV p. 293) cita le quattro statue di marmo che recano sulla base l'iscrizione col nome Costantino, ed aggiunge un'osservazione a proposito della menzione delle terme negli autori antichi rivelatrice della sua attenzione per la ricostruzione storica:

---

*nunc primum editus*, Dorparti 1852). La base sono ancora i *Mirabilia*, di cui vengono tralasciate le leggende, e le osservazioni sui singoli monumenti fanno sempre riferimento ai toponimi moderni o alla chiesa che è sorta accanto ad essi; vd. R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, trad. della prima edizione (1969), Padova 1989, pp. 69-71, in particolare p. 69.

<sup>6</sup> Cfr. JORDAN cit., p. 402 e V. Z. III p. 21 n. 1.

<sup>7</sup> Il Duchesne (*L'auteur des Mirabilia* cit., p. 486) concorda con il Jordan nel distinguere nei *Mirabilia* le denominazioni dovute all'uso comune (es. *Mensa* / *Mesa*) e quelle proposte dell'autore (es. *Templum Iovis et Dianae*). *Palatii Constantii* di *Graphia* (III p. 93, 7) e 'lo palazzo de Constantio' di *Miracole* (III p. 124, 19) sono errori banali. Il Graf (*Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, II, Torino 1883, p. 60 e n. 8) osserva che nella tradizione delle leggende il « nome di Costanzo è assai spesso scambiato con quello di Costantino e di Costante » per cui talvolta venivano attribuite a Costantino leggende che riguardavano Costanzo (Constant).

<sup>8</sup> Cfr. V. Z. III p. 61 n. 4.

*Extant vero in porticu equis illis* (i cavalli attribuiti a Prassitele e Fidia) *contigua statuae quatuor marmoreae pedestres quarum basibus Constantini nomen inscriptum est. Sed apud nullum veterum scriptorum invenimus Constantini thermarum mentionem esse factam praeterquam apud Ammianum Marcellinum* (IV p. 293, 15-19)<sup>9</sup>. Quattro statue provenienti dalle terme *duas stantes pone equos, Phidiae et Praxitelis opus* (quelle dei Dioscuri); *duas recubantes* (quelle di due divinità fluviali) sono ricordate anche da Poggio Bracciolini nel *De varietate fortunae* (IV p. 241, 5-6)<sup>10</sup>, il quale poco prima (IV p. 236, 18-21) non aveva tralasciato di menzionare l'iscrizione relativa al restauro eseguito nel 443 dal prefetto Petronio Perpenna: *Constantinae, in colle Quirinali sitae, reliquias suas haud pares superioribus ostendunt. Constantini id esse opus testis est epigramma, in quo Petronium Perpennam, urbis praefectum, illas reparasse legimus*<sup>11</sup>. Nella descrizione di Roma del suo Zibaldone<sup>12</sup> Giovanni Rucellai attribuisce alle terme costantiniane il nuovo toponimo di « terme di Cornelio » dalla vicinanza della *domus Corneliolorum* collocata sul Quirinale.

Nell'elenco degli archi trionfali i *Mirabilia* citano *l'arcus Constantini iuxta amphitheatrum* (III pp. 18, 10-19, 1) che era chia-

<sup>9</sup> AMM. MARC. XXVII 3, 8. In realtà le terme sono menzionate anche da Aurelio Vittore (*Caes.* 40) che Biondo doveva conoscere; cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze 1905, p. 101; L. D. REYNOLDS, *Texts and transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. 149 n. 3.

<sup>10</sup> Con Poggio Bracciolini (*De varietate fortunae*, V. Z. IV pp. 230-245) e Biondo Flavio (*Roma instaurata*, V. Z. IV pp. 256-323) si può dire che inizi l'archeologia umanistica. Entrambi cercavano di utilizzare le fonti scritte, epigrafiche, letterarie, non trascurando quelle medievali (*Liber Pontificalis*, *Acta Martyrum*); cfr. WEISS, *La scoperta* cit., pp. 71-80.

<sup>11</sup> C.I.L. VI 1750; p. XXXVII, n. 64. Anche Bernardo Rucellai nel *De Urbe Roma* (V. Z. IV pp. 449, 21-450, 2) e Francesco Albertini nell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* (V. Z. IV p. 470, 17-20) si soffermano su questa iscrizione. Il Rucellai riferisce anche alcune parole del testo.

<sup>12</sup> (V. Z. IV pp. 402-419). La prima redazione dello Zibaldone è del 1457; seguirono poi aggiunte e rielaborazioni fino al 1476; cfr. *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, I, « *Il Zibaldone Quaresimale* », ed A. Perosa, London 1960, pp. XIII-XV. Più che una guida la sua descrizione consiste in una serie di note su ciò che aveva visto nella visita a Roma fatta in occasione del giubileo, cfr. WEISS, *La scoperta* cit., pp. 84-85.

mato dal popolo « arco de Trassi » (o « de Trasi »): secondo l'Anonimo perché *in transitu viae est* (IV p. 118, 7-8)<sup>13</sup>. A proposito di questo arco Giovanni Dondi nell'*Iter Romanum* (1376)<sup>14</sup> dà il testo dell'epigrafe posta nell'attico (C.I.L. VI 1, 1139), nella quale Costantino è chiamato *liberator urbis* e *fundator quietis*, confessa la sua difficoltà a leggere le lettere: *In arcu triumphali qui dicitur vulgo « arco de trassi » sunt multae litterae sculptae, sed difficiliter leguntur, et videntur ostendere quod arcum fieri fecit Constantinus, quia incipiunt ita...* e cita per l'attribuzione a Costantino il *Policraticus* (*Policratus* Dondi) di Giovanni di Salisbury. Anche l'Anonimo quando parla dell'arco « de Trasi » dice *fuit factus Constantino Flavio, liberatori urbis, et fundatori quietis, ut in eo apparet, in epitaphio* (IV p. 118, 5-7) e Giovanni Rucellai ricorda un arco trionfale « che v'è scripto uno epitafio che dice salvatore della patria et conservatore della pace » (IV p. 414, 2-3). L'Albertini nel menzionare lo stesso arco ricorda anche le statue et i trofei *miro artificio sculptis et ferculis, quibus nunc utuntur in triumpho Salvatoris, in vigilia Assumptionis divinae virginis Mariae* e cita alcune parole dell'epigrafe. L'osservazione sui carri che ora sono adoperati nella festa del Salvatore rivela la tendenza dell'autore, che si riscontra anche altrove, ad evocare usi, fatti e personaggi contemporanei (IV p. 489, 13-17)<sup>15</sup>.

È nota la donazione che Costantino fece del palazzo Lateranense a papa Silvestro e la costruzione in questo palazzo della basilica dedicata al S. Salvatore che più tardi divenne la basilica dei santi Giovanni Battista ed Evangelista. Nell'elenco dei *palatia* i *Mirabilia* citano il *palatium Constantini* (III p. 21, 2) cioè il palazzo

<sup>13</sup> Cfr. U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, p. 22.

<sup>14</sup> L'*Iter Romanum* (V. Z. IV pp. 68-73) è il frutto delle osservazioni del Dondi sulle antiche rovine durante il suo pellegrinaggio avvenuto nella primavera del 1375. La sua passione per le antichità si scorge anche nell'imitazione dei caratteri lapidari delle scritture; cfr. WEISS, *La scoperta* cit., pp. 58-60.

<sup>15</sup> Nell'*Opusculum de mirabilibus* (1510, V. Z. IV pp. 462-546) l'Albertini dà notizie preziose sulle scoperte archeologiche del tempo (spesso sono citate nuove epigrafi) e fa riferimento anche a scritti umanistici (Biondo, Leto, Pomponio ed altri); cfr. WEISS, *La scoperta* cit., pp. 97-99. Per le notizie sull'Albertini vd. J. RUYSSCHAERT, *Albertini Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, pp. 724-725.

del Laterano. Il Rosell nel *De mirabilibus civitatis Romae* (1360-62)<sup>16</sup> con la definizione *palatium Constantini in Laterano, ubi moratur dominus papa* (III p. 184, 2) e l'Anonimo con *palatium Constantini fuit in Laterano, ubi nunc est Sanctus Ioannes Baptista* (IV p. 125, 16) aggiungono precisazioni che sono riferimenti a situazioni e a denominazioni del loro tempo. La basilica del Salvatore veniva anche chiamata *basilica Constantiniana*. Benedetto canonico di S. Pietro la cita in questo modo nell'*Ordo romanus* (III p. 220, 13-14). L'autore della *Descriptio Lateranensis ecclesiae*<sup>17</sup> illustra le varie denominazioni tra cui: *Vocatur etiam basilica Aurea vel basilica Constantiniana, a Constantino, ut dicitur, tota aureo musivo depicta* (III p. 334, 16-18). Biondo Flavio nella *Roma instaurata* dice: *Ipsa aedes, quod a Flavio Constantino data fuit beato Silvestro pontifici, Constantiniana basilica est appellata; ideo Lateranensis quoque dicta, quod Lateranensium nobilissimae gentis illa fuerint palatia* (IV p. 279, 17-20).

Nella *Descriptio Lateranensis ecclesiae* (ultima redazione 1159-1181) sulla base della *Vita S. Silvestri* è narrata la leggenda della miracolosa guarigione dalla lebbra e della sua conversione al cristianesimo avvenuta per opera di papa Silvestro (III p. 330, 5-20)<sup>18</sup>. Segue poi il discorso, tratto dall'Editto<sup>19</sup>, in cui Costantino dichiara la supremazia della chiesa di Roma, conferisce dignità regale al papa e fa costruire nel suo palazzo la chiesa del Salvatore: *Deinde privilegium Romanae Ecclesiae pontifici contulit, ut in toto orbe Romano sacerdotes hunc ita caput et principem habeant, sicut omnes iudices regem habere consueverant* (III p. 330, 21-23). Sono poi descritti, sulla scorta del *Liber Pontificalis*<sup>20</sup>, i doni e gli ornamenti sacri che

<sup>16</sup> La descrizione di Nicolás Rosell detto il cardinale d'Aragona (V. Z. III pp. 181-196) è una rielaborazione degli antichi *Mirabilia* che presenta toponimi volgari ed una disposizione più organica delle leggende.

<sup>17</sup> Le tre redazioni della *Descriptio* si trovano nel codice dell'archivio Capitolare di S. Giovanni in Laterano A 70, che sembra essere una copia molto vicina all'originale. La terza redazione (V. Z. III pp. 326-373) è opera di Giovanni diacono, canonico della basilica lateranense, cfr. V. Z. III pp. 322-323.

<sup>18</sup> All'episodio della conversione e della guarigione dalla lebbra fanno riferimento anche le descrizioni di Pietro Mallio (III p. 437, 2-8), Francesco Petrarca nella *Fam.* VI, 2 diretta a Giovanni Colonna (IV p. 10, 1), Giovanni Rucellai (IV p. 408, 28-29).

<sup>19</sup> P.L. VIII, coll. 572-574.

<sup>20</sup> *Lib. Pont.* (Duchesne<sup>2</sup>, I pp. 172-174).

Elena (III pp. 335-336) e soprattutto Costantino (III pp. 362-366) offrirono alla basilica: *Sicut enim in antiquis et probatis Romanorum pontificum gestis habetur et legitur, supramemoratus imperator Constantinus christianae fidei, quam noviter susceperat, piissimus amator et cultor, saepe nominatam sacrosanctam basilicam... ditavit ita quoque pretiosissimis ornamentis aureis et argenteis atque possessionibus ornare et locupletare curavit*. Gli aggettivi *aureus* e *argenteus* accompagnati talvolta da altri (*argento dolatico* III p. 363, 15; *auro purissimo* III p. 363, 15; *argento battutuli* III p. 364, 5), le gemme preziose sono elementi caratteristici della descrizione, che ricorrono sempre in componimenti di questo genere.

Nella *Descriptio Basilicae Vaticanae* di Pietro Mallio, che costituisce una versione sunteggiata del *Liber Pontificalis*, non priva però di notizie derivate da altre fonti<sup>21</sup>, si dice che Costantino su richiesta di papa Silvestro fece costruire la chiesa di S. Pietro *ante templum Apollinis in Vaticano*, e che lo stesso imperatore scavò per primo le fondamenta ed asportò *XII cophinos ad honorem XII apostolorum* (III pp. 383, 23-384, 1). Edificò un *loculum argenteum*<sup>22</sup> che conteneva il corpo di S. Pietro e lo ricoprì *aere et cypro*, e sopra questo fece costruire un altare che ornò di doni (III p. 384, 3-9). Sono citate poi le parole incise sulla croce che Costantino fece porre sull'altare: *Constantinus Augustus et Helena Augusta*<sup>23</sup>. Gli viene anche attribuita la costruzione della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense e la tumulazione del Santo anche qui in *aere et cypro* (III p. 384, 11-15). Anche Maffeo Vegio<sup>24</sup> ricorda la costruzione della chiesa di S. Pietro, la sepoltura del corpo del Santo in una *thecam argenteam, aere undique et cupro conclusam*, i doni dell'altare, la *tabulam de auro et smaragdo* (smalto Mallio) che conteneva il vec-

<sup>21</sup> La *Descriptio* del Mallio fu rielaborata dopo il 1192 da Romano canonico di S. Pietro. Sul cod. Vat. lat. 6757, che contiene la redazione di Romano, si basa l'edizione di V. Z. (III pp. 382-437). In fondo ci sono le parti della descrizione del Mallio omesse da Romano (pp. 437-442).

<sup>22</sup> Il *Lib. Pont.* (Duchesne<sup>2</sup>, I p. 176, 1-2) omette *argenteum* e presenta anche altrove varie divergenze dalla *Descriptio*.

<sup>23</sup> *Lib. Pont.* (Duchesne<sup>2</sup>, I pp. 176, 8-9; 195 n. 67): *Constantinus Augustus et Helena Augusta hanc domum regalem simili fulgore coruscans aula circumdat scriptum ex litteris nigellis in cruce ipsa*.

<sup>24</sup> Il *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae Sancti Petri Romae* (edito in parte in V. Z. IV pp. 377-398 e per intero in *AA.SS.* Jun. VII pp. 61-85) fu ultimato dopo il 1455; cfr. WEISS, *La scoperta* cit., p. 83.

chio ed il nuovo testamento (IV pp. 378, 10-15; 19-20). A proposito di quest'ultima il Vegio dice *visam etiam ibi tempore Alexandri tertii* (IV p. 378, 21), che trova conferma nell'affermazione del Mallio *quam etiam et nos vidimus* (III p. 391, 16). Il Vegio cita i versi che si trovano nell'iscrizione posta sull'arco trionfale della basilica: *Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans | Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam*, dice poi che ci sono altre parole scritte in *alio arcu absidæ super altare majus*: *'Constantini expiata hostili incursione'* <sup>25</sup>.

Sono note le varie versioni della leggenda relativa al cavallo di Costantino: la statua equestre di Marco Aurelio ora in Campidoglio <sup>26</sup>. Come spiega Chiara Frugoni nel capitolo che dedica alla storia di questa statua <sup>27</sup>, l'*equus Constantini* era già nominato nel *Catalogo delle quattordici regioni* di Roma (composto fra il 357 ed il 359; V.Z. I p. 173), nel quale si alludeva al gruppo equestre di Costantino che sorgeva nel Foro. Successivamente sarebbe avvenuta una confusione tra questa statua e quella di Marco Aurelio. *Lateranis est quidam caballus aereus qui dicitur Constantini, sed non ita est; quia quicumque voluerit veritatem cognoscere hoc perlegat* si legge nei *Mirabilia* (III p. 32, 3-5) e nella *Graphia* (III p. 91, 20-22), ed è ripetuto con qualche variante nelle *Miracole* (III p. 128, 14-16) e nel *De mirabilibus* del Rosell. L'identificazione del cavaliere con Costantino si deve molto probabilmente alla vicinanza del palazzo Lateranense. Anche maestro Gregorio, nella sua descrizione di Roma (*De mirabilibus Urbis Romæ*, sec. XII ex. - XIII in.) <sup>28</sup> personale

<sup>25</sup> AA.SS. Jun. VII p. 62; *Inscr. christ.* coll. G. B. de Rossi, A. Silvagni, N. s. II, Romæ 1935, nn. 4092, 4095.

<sup>26</sup> Per la storia e le leggende relative al *caballus Constantini* cfr. A. GRAF, *Roma nella memoria* cit., pp. 111-117; C. FRUGONI, *L'antichità* cit., pp. 32-53.

<sup>27</sup> FRUGONI, *L'antichità* cit., p. 41.

<sup>28</sup> Il *De mirabilibus* di maestro Gregorio (V. Z. III pp. 143-167), che ci è tramandato soltanto nel cod. Cambridge, St. Catherine's College L V 87, è stato edito e commentato da G. MC N. RUSHFORTH, *Magister Gregorius. De mirabilibus urbis Romæ: a new description of Rome in the twelfth century*, «The Journal of Roman Studies» IX (1919), pp. 14-58. Do il testo con l'indicazione tra parentesi del capitolo e della pagina dell'edizione curata da R. B. C. HUYGENS, *Narratio de Mirabilibus Urbis Romæ*, Leiden 1970. Un carattere secolare ispira il trattatello di maestro Gregorio (vd. per es. il passo in cui l'autore ammira le nudità di una statua di Venere, cap. 12 p. 20), il quale è interessato soprattutto alla Roma antica, mostra

e lontana dalle versioni dei *Mirabilia*, si sofferma a lungo su questa statua e narra al riguardo due leggende, sorte l'una intorno al cavaliere di nome Marco, simile per gli aspetti principali a quella dei *Mirabilia*, l'altra intorno al nobile romano Quinto Quirino (cap. 4-5 pp. 13-16). Maestro Gregorio riferisce le varie identificazioni del cavaliere: *Aliud signum eneum est ante palatium domni pape, equus videlicet immensus et sessor eius. Quem peregrini Theodericum, populus vero Romanus Constantinum dicunt, at cardinales et clerici Romane curie seu Marcum seu Quintum Quirinum appellant* (cap. 4 p. 13). Infatti dopo aver descritto nei particolari le caratteristiche della statua e aver colto il senso di movimento che si sprigiona da questa con la frase: *quo (col morso) caput equi in dexteram partem obliquat, tanquam alio diversurus* (cap. 4 p. 13), dice che ci sono varie spiegazioni intorno alla sua origine e dichiara di seguire l'opinione degli uomini di curia: *Ceterum peregrinorum et Romanorum super hac re vanas fabulas penitus declinabo eamque originem huius operis assignabo, quam a senioribus et cardinalibus et viris doctissimis didici* (cap. 4 pp. 13-14). Nell'*Iter Romanum* di Giovanni Dondi è citato il complesso equestre senza che venga attribuito un nome al cavaliere: *equus aereus cum insidente ibidem* (IV p. 73, 14). La precisazione del nome è omessa anche nel *Memoriale de mirabilibus et indulgentiis*<sup>29</sup> dove si dice che nella piazza di S. Giovanni in Laterano si trova *Unus magnus homo, cupreus, equitans, super equum cupreum et est proportionis duorum hominum modernorum, et equus est similiter aliorum caballorum magnorum* (IV p. 85, 14-17). Sia Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*<sup>30</sup> che Francesco Albertini nel *De mirabilibus* ritengono una tradizione popolare l'identificazione del cavaliere con Costantino: « Quel gran ricciuto appresso al Late-

---

un certo spirito critico nei confronti delle narrazioni dei pellegrini e non trascurava di biasimare, coinvolgendo Gregorio Magno, le depredazioni delle rovine antiche: cfr. FRUGONI, *L'antichità* cit., pp. 3-72, la quale tra i vari *Mirabilia* prende in considerazione soprattutto l'opera di maestro Gregorio.

<sup>29</sup> Il *Memoriale* (fine della cattività Avignone, V. Z. IV pp. 78-88), il cui autore anonimo è molto probabilmente un benedettino, è una guida alle chiese di Roma in cui viene rivolta minore attenzione alle rovine antiche.

<sup>30</sup> Nel *Dittamondo* (composto in gran parte fra il 1346 ed il 1367) Fazio degli Uberti (lib. II cap. XXXI, V. Z. IV pp. 59-64) fornisce una descrizione dell'antica città basandosi sui *Mirabilia*, Solino e Martino Oppavense; cfr. WEISS, *La scoperta* cit., p. 53.

rano, / Ch'uom dice Costantin, ma quel non fue» dice Fazio (IV p. 62, 20-21); *vulgo equus Constantini dicitur* riferisce l'Albertini (IV p. 491, 30).

I *Mirabilia* più antichi dunque si limitano semplicemente a citare i monumenti costantiniani con qualche riferimento topografico, che nel *De mirabilibus* del Rosell, ma soprattutto nell'Anonimo si completa con l'indicazione della corrispondente chiesa o del toponimo contemporaneo al fine di rendere la descrizione una guida utile per i pellegrini. La leggenda di S. Silvestro, a cui fa riferimento anche Dante (*If.* XXVII 94-97; *Mn.* III 10, 1-2), insieme con la descrizione dei doni ornati d'oro e di pietre preziose esalta la figura di Costantino imperatore cristiano, difensore e benefattore della Chiesa, nelle descrizioni delle basiliche Lateranense e Vaticana. Anche se non si credeva all'identificazione di Costantino col cavaliere della statua posta di fronte al palazzo del Laterano, il suo nome era sempre ricordato a proposito di quel gruppo equestre. La citazione del testo delle iscrizioni ed il tentativo di critica delle fonti denotano e confermano l'interesse di ricostruzione storica proprio della cultura umanistica, di cui non è privo il trattatello del tutto originale di maestro Gregorio.